

il Centro

QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Grande Pescara? Meglio Marina di Spoltore

La provocatoria proposta del presidente Pd del consiglio comunale in vista del referendum



Lucio Matricciani (Pd)

► SPOLTORE.

«Altro che Grande Pescara, semmai facciamo la Grande Spoltore e il capoluogo adriatico, adagiato sulla costa ai piedi della nostra collina, potrebbe diventare la Marina di Spoltore». E' la proposta, provocatoria, lanciata dal presidente del consiglio comunale Lucio Matricciani (Pd) sul referendum indetto dalla Regione, in concomitanza con l'election day del 25 maggio, per la fusione territoriale e istituzionale di Pescara, Montesilvano e Spoltore. Dopo la richiesta avanzata al governatore Gianni Chiodi dal sindaco Luciano Di Lorito di posticipare la consultazio-

ne, la maggioranza sta mettendo a punto una mozione per dire no all'unificazione. Nel frattempo, il numero uno dell'assemblea civica abbandona il riserbo istituzionale e interviene sull'argomento, ritenuto di estrema importanza per le sorti della città.

«Intanto, sembra più che legittimo il sospetto che si rischia di ritrovarci tre Comuni al prezzo di uno», afferma Matricciani, «come quando al supermercato si trovano le offerte compri tre paghi due - se ti va ancora meglio paghi uno - se è vero che anche nel caso dell'accorpamento i trasferimenti erariali da Roma continuerebbero ad essere gli stessi

attualmente erogati a Pescara, non scattando la soglia demografica superiore, con la differenza che dopo la fusione con quei soldi si dovrebbero gestire anche Spoltore e Montesilvano».

Nel mirino del presidente Matricciani finisce anche l'abrogazione, su iniziativa della Regione, del quorum costitutivo: in sostanza la consultazione sarà valida anche se, come i famosi 25 lettori di manzoniana memoria, andranno a votare solo 25 elettori su una popolazione di quasi 200 mila abitanti. «Come mai hanno deciso questa volta di abolire il quorum, che prevedeva la partecipazione della maggioranza?

Cosa c'è sotto? Assurdo inoltre che non si dia ai Comuni la possibilità di decidere autonomamente. Se per ipotesi tutti gli spoltorese fossero contrari, i cittadini di Montesilvano pure, e tutti i pescaresi invece d'accordo, essendo in numero superiore, avrebbero la meglio e le due città minori subirebbero un accorpamento che non vogliono».

Altro nodo cruciale l'estensione territoriale: «Dei tre Comuni, Spoltore con i 36 km quadrati ha il territorio più grande, un territorio ancora intatto che difenderemo da attacchi speculativi. Siamo contro i campanilismi e disponibili a una programmazione condivisa nell'area metropolitana, come in passato quando abbiamo offerto aree per i vigili del fuoco, per l'istituto alberghiero, per i parcheggi di scambio, ma non ci hanno dato retta, tranne quando si è trattato di portare i rifiuti di mezz'Abruzzo per anni nella discarica di Colle Cese. Non accetteremo mai che Spoltore corra il rischio di diventare la pattumiera, in tutti i sensi, di Pescara e Montesilvano. Forse Pescara ha paura di perdere il controllo e il marchio, forse non ha più aree libere? Ricordo che da noi c'è già la Motorizzazione civile ed è un servizio per tutti, non è mica la Motorizzazione di Spoltore. Siccome, tanto per fare il solito esempio, per l'immondizia abbiamo già dato, adesso siamo disposti a ospitare altre infrastrutture e servizi sul modello della Motorizzazione, ma senza fusioni».

Gabriella Di Lorito

Chi è intervenuto nel dibattito dice, come lei, che la proposta è innovativa. Qual è l'elemento di novità?

«Non penso a un elemento di novità particolare, ma al tema fondamentale che è quello della concentrazione dei servizi. L'associazionismo dei piccoli comuni, per i servizi, è diventato importante così come, nella stessa logica, i grandi comuni devono abbattere i costi. Solo che occorrerebbe avere la forza di modificare il territorio in funzione di quello che serve oggi e non di quello che serviva e di superare così il gap nei confronti di altri territori europei».

Qual è per lei l'unione perfetta?

«La fusione Pescara, Montesilvano e Spoltore è omogenea perché Pescara ha un piccolo territorio e ha necessità di espandersi: insomma, non mi pare un'eresia. Ma in tempi più ampi, si potrebbe pensare anche a Chieti: diventeremo una potenza economica. Per arrivare a questo, dovremo superare i campanilismi e gli steccati politici».

Il vice presidente del consiglio regionale Giovanni D'Amico ha detto che la fusione dei tre Comuni creerebbe degli squilibri e propone di creare un'area vasta pescarese unita a quella interna. Lei che ne pensa?

«Che creare un'area molto forte pescarese, estesa, può essere un vantaggio per tutto l'Abruzzo, può fungere da traino come è accaduto già in passato, con il ruolo di Pescara che ha trainato la regione».

Come iniziare a mettere in pratica la proposta di una grande Pescara?

«Aprendo subito un dibattito su un'area vasta pescarese per capire bene se, poi, ci siano le condizioni per avviare un percorso amministrativo e istituzionale e, quindi, da qui a un anno pensare di estendere il dibattito. Bisogna resettare il nostro modo di pensare e adeguarlo alle nuove sfide».

Quali sono le sfide?

«Quelle di arrivare a strumenti maggiori. Ripeto, nei fatti, Pescara, Montesilvano e Spoltore si muovono già con uno stesso linguaggio e i cittadini di queste città si sentono un'unica realtà. Solo che le istituzioni arrivano sempre dopo».

Perché?

«Perché è la gente che plasma il territorio, le istituzioni invece verificano quali siano le esigenze, tengono conto delle situazioni che si modificano. Come la mobilità, ad esempio: c'è già un ragionamento univoco, così come nell'ambito culturale».

Si farebbe portavoce di questa proposta di fusione in consiglio comunale a Pescara?

«Per adesso, siamo ancora in una fase dibattito, vediamo come evolve. Bisogna vedere come può arrivare a un processo amministrativo. Quella di adesso la definirei ancora una fase culturale pre-amministrativa, in cui sarebbe importante sentire i cittadini, capire come vengono stimolati. Ma i tempi sono maturi per ragionare in termini diversi».

E' utopistico pensare a un unico sindaco per tre città?

«Siamo in una fase culturale in cui si possono fare tutti i discorsi. Forse, sarebbe il caso di ragionare insieme con i tre sindaci, valutare come voler collocare gli spazi economici, come fare a evitare doppioni e opere che appesantiscono. Da qui, poi, vedere come si può iniziare un discorso istituzionale».

La Regione, come deve intervenire?

«La Regione non deve intervenire, deve restare fuori dai discorsi che riguardano il territorio. Non deve favorire il processo, altrimenti si ripete l'errore commesso per le comunità montane che sono state realizzate dall'alto, dalla Regione, e non sono andate bene. La spinta, quindi, deve venire dal basso, è da qui che si cambiano le cose perché noi viviamo già in questa grande area senza accorgercene. La proposta di fusione non può essere un'operazione di palazzo, ma deve venire dal territorio. La politica può solo dire se ci sono dei vantaggi o degli svantaggi».

Il vantaggio più grande?

«Per Pescara, l'ampliamento del territorio; per gli altri comuni, il collegamento con Pescara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03 dicembre 2010